



Antonio Mattei



## Dov'era Cortuosa?

### Una suggestiva ipotesi di localizzazione di un antico *oppidum* etrusco

**T**itolo e copertina di questo numero non sono altro che una riproposizione di quelli della *Loggetta* n. 95 della primavera 2013, ricordate?: *Dov'è Maternum?*, con tanto di lente d'ingrandimento su quella località della via Clodia tra Tuscania e Saturnia. In quel caso si riassume l'annosa questione dell'ubicazione di quella stazione di posta chiaramente riportata nella *Tabula Peutingeriana* (carta delle strade romane risalente ai primi secoli dell'era volgare) e tuttora senza "stabile dimora", variamente contesa da diverse località della zona. Anche la pregevole pubblicazione di Luciano Proietti e Mario Sanna sul percorso della Via Clodia, presentata di recente anche su questa rivista e che propone un tracciato Tuscania-Canino sull'esempio di altri accreditati studiosi, riferisce in ogni caso anche di un percorso tra Tuscania e i centri della costa occidentale del lago di Bolsena seguendo approssimativamente la strada provinciale per Piansano e Bisenzio; e poco più avanti, nei pressi del casale della Polledrara, dell'incrocio di una via di transito nella direttrice Vulci-Bisenzio con presumibile attraversamento di San Giuliano, Arlena e Piansano. Diverticoli e collegamenti di una complessa rete viaria interna sempre frammentaria e inevitabilmente destinata, in mancanza di ritrovamenti archeologici risolutivi, a lasciare quantomeno qualche ragionevole riserva sull'intera questione.

Ma il titolo di quest'articolo è anche l'esatta ripetizione di quello contenuto nel successivo numero della *Loggetta*, il n. 96 dell'estate 2013 (pp. 33-38), nel quale ci chiedevamo *Dov'era Marano?* proprio per presentare un interessante contributo alla localizzazione di quell'antico centro - il *vico Mariano* dei testi medievali - che aveva avuto a che fare con la storia del territorio. Dopo aver richiamato anche qui i termini della questione, essa pure piuttosto controversa, presentavamo una pregevolissima ricerca dell'archeologa



1674, Innocenzo Mattei, *Nuova et esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma* (particolare, che è anche l'immagine di copertina). Notare, per inciso, l'indicazione *Piansano ol.[im] Maternum*, "Piansano l'antica Maternum"

Anna Caprasecca: "*Indagine topografica sulle aree di pertinenza dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata nella Tuscia meridionale: secoli VI-XIV (l'apporto della fotointerpretazione e dei documenti d'archivio alla ricerca archeologica)*"; in pratica la sua tesi di dottorato, discussa all'università di Siena nel 2008 e successivamente pubblicata nella rivista scientifica *British Archaeological Report* di Oxford. Uno studio serio e particolareggiato che nelle conclusioni porta l'autrice a "*confirmare che vico Mariano può sicuramente corrispondere al complesso insediativo di Monte della Pieve*", nel territorio di Capodimonte ma strettamente connesso a Piansano perché sulla linea di confine e legato al maniero medievale

della *Rocchetta*, covo dei vari Guitti e Guittucci di Bisenzio che nei primi secoli dopo il Mille v'imperversarono con le loro scorribande. In questo caso abbiamo potuto metterci in contatto con l'autrice e farci spiegare direttamente da lei le varie fasi dell'accuratissimo studio, che all'esame dei documenti d'archivio faceva appunto seguire il telerilevamento con la fotointerpretazione archeologica e infine l'indagine sul campo con ricognizioni sistematiche di superficie. Ciò che purtroppo non è più possibile nel caso che stiamo per presentare, trattandosi del lavoro inedito di autore deceduto.

Nella seconda metà degli anni '90 - la *Loggetta* doveva essere nata da poco -



pervenne in redazione un plico anonimo contenente un dattiloscritto in fotocopia: "Cortuosa olim o diruto secondo alcune carte post-rinascimentali, con qualche cenno anche all'antica Marternum": una trentina di pagine in formato A4 comprensive di testo e sfocate immagini a corredo. L'autore era un certo Paolo Cecconi, di cui peraltro non c'era alcun messaggio e non era indicato alcun recapito, tanto che, almeno in teoria, il mittente avrebbe potuto essere stato chiunque. Supponemmo che l'invio alla *Loggetta* fosse avvenuto perché, essendo il periodico l'organo culturale del luogo, avrebbe potuto farsene strumento di divulgazione e conoscenza. E in effetti, data una scorsa veloce al documento (vincendo un'istintiva contrarietà, come abbiamo detto altre volte, verso la corrispondenza anonima), ci ripromettammo di tornarci su a tempo debito come ci sembrava che il lavoro meritasse, dovendo in quella fase iniziale del giornale superare mille difficoltà organizzative e d'impostazione, nel panorama culturale del territorio. Sicché il dattiloscritto finì prima in un cassetto e poi nel dimenticatoio, anche a causa di successivi traslochi e riorganizzazioni di redazione, inevitabili in un'esperienza editoriale che ha nel volontariato il suo orgoglio e i suoi limiti. Il recente ritrovamento del manoscritto - andando in cerca d'altro, come spesso succede - ha quindi significato per noi un sacrosanto rimprovero e insieme l'opportunità inaspettata di rimediare al lungo e involontario oblio, consentendoci di presentarlo in queste pagine in modo da documentarlo e da richiamare l'attenzione degli studiosi che volessero intervenire sul tema.

Il primo passo, ovviamente, è stato quello di rintracciare l'autore, trattandosi di un cognome a diffusione quasi esclusivamente toscana e laziale. Da una breve incursione su internet e da alcuni tentativi telefonici c'è sembrato di poterlo individuare con forte approssimazione in uno studioso fiorentino nato nel 1938 e prematuramente deceduto senza figli nel 2002, che dopo un'iniziale carriera di artista (tenore drammatico e pittore) "si è dedicato con passione agli studi di



1696, Giacomo Filippo Ameti, *Patrimonio di S. Pietro*, foglio 1 (particolare)

cosmologia, mitologia ed esoterismo approfondendo con minuzia molti aspetti legati alle antiche religioni... [...] lasciando una preziosa testimonianza sulla sua passione più grande, coltivata fin da giovane: gli Etruschi...". Su tale argomento scrisse due libri: *Archeoastronomia etrusca*, pubblicato nel 1996 dalla casa editrice romana Andromeda, e *I segreti del fegato etrusco. Cosmologia e simbologia nell'indagine archeologica*, che ha visto la luce nel 2000 per l'editore fiorentino Lucio Pugliese. Lo stesso autore, conclude la scheda internet, "ha lasciato un grosso archivio documentale dal quale sarebbero scaturiti molti approfondimenti e tesi ancora inedite". E proprio da un simile archivio potrebbe provenire il dattiloscritto pervenutoci in copia e in forma anonima, riportato in appendice a questo articolo.

L'autore vi rivela un forte interesse alla ricerca e un approccio multidisciplinare pur senza usare terminologia e toni cattedratici propri di una formazione accademica. Mostra competenze generali, conoscenza delle fonti e curiosità d'indagine, ma mai rinunciando a un "atteggiamento riflessivo",

come lui lo definisce, ossia a moderazione ed equilibrio nella formulazione delle ipotesi, confidando anzi che "quanto proposto possa suscitare un certo interesse e stimolare indagini più approfondite"; oppure che il suo "excursus sia seriamente vagliato sperando che altri fatti possano aggiungersi, se ce ne saranno": come chi, insomma, ha grande passione per la materia ma non se ne considera un professionista patentato. E il linguaggio è scorrevole, quasi giornalistico, anche quando il ragionamento si fa serrato per l'intreccio di considerazioni che presuppongono una certa conoscenza dei luoghi.

Il documento non ha data. Sembra potersi ragionevolmente far risalire agli anni '70/80 del secolo scorso, anche per la bibliografia di riferimento che è tutta piuttosto datata. Il testo più recente ivi citato è *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena* di Umberto Pannucci, di cui si riporta il 1989 come anno di edizione. Ma potrebbe trattarsi di un aggiornamento esclusivamente bibliografico, dato che quella del 1989 era la terza edizione (curata dalla figlia Ersilia Pannucci)





1791, Giuseppe Morozzo, *Il Patrimonio di S. Pietro*, foglio 1 (particolare)

di un volume pubblicato e già noto dal 1975. E' anche significativo il "Post Scriptum" dell'autore: "Da una successiva indagine condotta sull'opera in tre volumi 'Carte del Lazio', edita dall'Istituto di Studi Romani a cura di Amato Pietro Frutaz (1972), ricercammo ancora indicazioni relative a questo toponimo Cortuosa Diruto...". Il che può significare sia che l'autore ha svolto la ricerca su Cortuosa prima del 1972, sia che lo stesso ha conosciuto in ritardo le carte pubblicate dal Frutaz e vi è andato cercando eventuali elementi a supporto. In ogni caso nulla cambia nell'arco temporale già detto, e se i primi anni di vita della *Loggetta* coincisero più o meno con le pubblicazioni di Cecconi sopra citate (1996 e 2000), vuol dire che, al momento in cui il manoscritto ci è pervenuto, il nostro autore aveva ormai definito meglio il suo campo d'indagine sull'antica cosmologia e che la ricerca su Cortuosa poteva ascrivarsi ai suoi primi interessi di appassionato etruscofilo: un'"opera giovanile", lasciata anche da lui nel cassetto e magari riesumata, come si diceva, per eventuali ritocchi di forma o minimi aggiornamenti bibliografici. Localmente non c'è neppure memoria dell'indagine sul campo da parte dello studioso, che in ogni caso risulta dalla documentazione fotografica allegata e dalle riferite interviste a gente del

posto, indispensabili a chi viene da fuori e ha bisogno di essere indirizzato su percorsi, località e toponomastica d'uso comune. La sua presenza dovette essere discreta, per quanto accurata, e oggi non ha più testimoni forse proprio per il gran lasso di tempo trascorso.

Ed eccone di seguito il lavoro, che inizia con un preambolo sulla toponomastica di alcuni centri d'origine etrusca per mettere in evidenza che solo di recente essi hanno recuperato la più antica e prestigiosa denominazione a seguito di identificazioni non sempre facili e unanimi. Ciò che gli servirà, come vedremo, per proporre di "considerare come possibile, fino a prova contraria, l'associazione *Tortura-Cortuosa*" (*Cortuosa*→*Tortuosa*→*Tortura*), con riferimento alle *Coste di Tortura* che delimitano il sito oggetto d'indagine.

Segue la citazione del passo di Tito Livio che praticamente costituisce l'unica fonte letteraria della località. Scrive lo storico latino, nel VI libro dell'opera *Ad Urbe condita*, che nell'anno 366 di Roma, corrispondente al 387 a.C., un esercito romano si spinse nel territorio di Tarquinia:

... *Ibi oppida Etruscorum, Cortuosa et Contenebra, vi capta dirutaque.*

*Ad Cortuosam nihil certaminis fuit; improviso adorti, primo clamore atque impetu cepere: direptum oppidum atque incensum est. Contenebra paucos dies oppugnationem sustinuit...*

... Quivi Cortuosa e Contenebra, castelli etruschi, son presi e smantellati. Sotto Cortuosa non s'ebbe a combattere; assalita all'improvviso, al primo grido, al primo impeto la prese; il castello fu saccheggiato e incendiato. Contenebra resistette per pochi giorni...

Dopodiché dei due *oppida* etruschi, posti a difesa dell'*ager tarquiniensis* verso nord e nord-est, si perse perfino il ricordo. Per più di duemila anni! Ossia fino a quando Innocenzo Mattei, monaco camaldolese e cartografo, nel 1674 non pubblicò la NUOVA ET ESATTA TAVOLA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO O DISTRETTO DI ROMA nella quale riportò per la prima volta, collocandola tra Piansano e Arlena, *Cortuosa d[iruto]*. Non compare *Contenebra*, rimasta sempre ignorata dalla cartografia tranne che in un caso, come diremo subito, e solo più tardi citata da qualche scrittore (sempre in coppia con la sua compagna di sventura) per essere impropriamente identificata con questo o quel luogo o per imparentamenti etimologici con altre località. A titolo di recente curiosità si potrebbe citare anche l'autore del libro sull'isola Martana intitolato *L'Isola di Maria Maddalena*, edito nel 2019 dall'editrice viterbese *Serena*, il cui autore Paolo Fanelli s'è voluto firmare con lo pseudonimo di Luis Contenebra "in omaggio - come ci ha detto lui stesso - all'omonimo castello in territorio di Marta (a un trecento metri in linea d'aria da *Castell'Araldo*), che racchiude anch'esso storie particolari perché legato alle vicende dei Templari". E' chiaro che anche quel toponimo/pseudonimo è un lascito della "memoria profonda" del territorio, ma in modo più esplicito *Cortuosa*, per tornare a noi, a partire dalla tavola del 1674 in poi trova sempre una precisa collocazione cartografica, che indubbiamente meraviglia non solo per il fatto di ricomparire dopo secoli di oblio, ma anche per il



posizionamento rimasto poi pressoché invariato nel tempo.

A Innocenzo Mattei, infatti, fece eco ventidue anni dopo il cartografo romano Giacomo Filippo Ameti, che appunto nel 1696 pubblicò il suo PATRIMONIO DI S. PIETRO inserendovi per esteso, sempre tra Piansano e Arlena, *Cortuoso diruto*. L'indicazione fu ripresa quasi un secolo dopo da mons. Giuseppe Morozzo, "Protonotario Apostolico e Governatore di Civitavecchia", che nel 1791, anche lui nella carta IL PATRIMONIO DI S. PIETRO, collocò nello stesso punto *Cortuosa diruto*. Tre anni dopo uscì una carta, anch'essa intitolata IL PATRIMONIO DI S. PIETRO, che nell'istestazione riporta "Siena 1794. Presso Pazzini Carli e Figli" e che è appunto l'unica in cui è riportata anche *Contenebra*. Questa vi è collocata, non si sa in base a quali criteri, piuttosto a sud di Canino sulla riva sinistra del fosso Timone. Doveva trattarsi di una carta archeologica, perché i toponimi storici vi sono evidenziati con una sottolineatura e *Cortuosa*, addirittura, ha un corpo di scrittura più marcato di alcune località abitate. Tra l'altro vi è segnalata la presenza di ruderi con un cerchietto circondato da puntini, come risulta per esempio anche a Vulci e a Statonia (Castro), tanto per limitarci a quest'area. Quindi fu la volta dell'incisore della calcografia camerale di Roma Bernardino Olivieri, che in epoca napoleonica (1810) compilò una carta con le nuove divisioni amministrative in circondari, cantoni e comuni, e appunto nel DIPARTIMENTO DI ROMA inserì anche lui *Cortuosa diruto*. Per finire poco dopo con il geografo Giovanni Maria Cassini, che nel 1816/1824 ripeté *Cortuosa diruto* nella sua carta del Patrimonio di S. Pietro, sempre nello stesso punto.

Queste, perlomeno, ad eccezione della carta Pazzini del 1794, sono le tavole che abbiamo trovato nel volume II (dal sec. III d.C. al 1816/1824) de *Le Carte del Lazio*, pubblicate nel 1972 dall'Istituto di Studi Romani a cura di Amato Pietro Frutaz. [Sia consentito a questo punto aprire una parentesi per far notare, tra le altre cose, un toponimo pure presente in tutte le carte citate e che non ha riscontri di sorta,



1794, Pazzini Carli e Figli (Siena), *Il Patrimonio di S. Pietro* (particolare)

a quanto ne sappiamo, in studi e ricerche di settore: *Manina*, collocata poco a nord-est di *Cortuosa*, in territorio di Capodimonte, sembrerebbe, ma vicinissima a Piansano perché evidentemente proprio sulla linea di confine. La carta del Mattei del 1674 la segnala addirittura come centro abitato, ma in tutte le altre è riportata più correttamente come località, tra la riva destra del fiume *Marta* e quella sinistra del suo affluente *Maschiolo*, sembrerebbe (*Maschia R.* [io]), nelle indicazioni cartografiche). Non vorremmo incorrere in qualche svista madornale, ma francamente stupisce non trovarne traccia in alcuna pubblicazione degli studiosi locali. Così come Cecconi a suo tempo si stupì del fatto che nessuno studioso avesse mai preso in considerazione le indicazioni cartografiche di *Cortuosa* contenute nelle tavole di Mattei, di Ameti e di tutti gli altri. Più o meno nell'area ove è posta *Manina* sono ubicati la *Rocchetta* e il

sito archeologico del *Monte della Pieve*, identificato dall'archeologa Anna Caprasecca con *Marano*, il *vicus Mariano* delle fonti altomedievali, come abbiamo riferito all'inizio dell'articolo. Che *Manina* sia dunque un'errata trascrizione di *Marano* o *Mariano*? O dobbiamo pensare a un nuovo/vecchio toponimo, lasciando quello di *Marano* nella sua attuale collocazione cartografica in territorio di Cellere, a ovest di Piansano? A giudicare da almeno tre di queste carte (Ameti 1696, Morozzo 1791, Pazzini 1794) sembrerebbe per l'appunto così, perché tutt'e tre riportano chiaramente ambedue i toponimi in differenti siti. O dovremmo distinguere tra indicazione geografica (l'oronimo *Monte Marano*) e quella di centro abitato (il poleonimo *Manina*)? Sarebbe quindi interessante, e chiudiamo l'inciso, avere lumi al riguardo, perché ciò potrebbe suffragare o rimettere in discussione l'ipotesi della Caprasecca].





1810, Bernardino Olivieri, *Dipartimento di Roma* (particolare)

Per tornare ancora a *Cortuosa*, non si può escludere che oltre a quelle citate si possano trovare altre indicazioni cartografiche, ma già così - pur con le ben note riserve sull'affidabilità della cartografia antica - essi costituiscono una base documentale allettante per interrogarsi sui pareri in proposito espressi (o stranamente omessi) dagli studiosi. E sono soprattutto uno stimolo potente per indagini sul campo, che Cecconi naturalmente limitò a una perlustrazione sulle colline del territorio alla ricerca di indizi archeologici di ogni tipo. Ciò che fece dopo una certosina ricognizione del reticolo idrografico della zona nelle carte attuali dell'Istituto Geografico Militare (IGM), dal momento che, nella cartografia citata, *Cortuosa* è collocata nei pressi della sorgente di un corso d'acqua che poi confluisce nel torrente Arrone. Il sito ipotizzato da Cecconi, dopo una complessa e problematica perlustrazione, è al Piano (vedi cartina

a p. 12), qualche centinaio di metri a sud della cosiddetta *Casa del Grèpe*, dalla denominazione d'incerta etimologia e sulla quale troviamo, nell'archivio della *Loggetta*, quanto raccogliamo da accurati racconti popolari a metà degli anni '90. Tali racconti, alla luce dell'ipotesi di Cecconi, potrebbero inserirsi in una nuova visione d'insieme e prefigurare un unico insediamento di più ampie dimensioni, anziché singole ville o fattorie staccate l'una dall'altra. Vogliamo proporli a integrazione del testo di Cecconi sia perché i due "reportage" si confermano reciprocamente, sia perché, anche in questo caso, vorremmo almeno consegnare alla memoria collettiva quel poco che oggi, di fatto, sembra non essere mai esistito e non essere mai appartenuto a questo territorio.

La *Casa del Grèpe* non è altro che una villa rustica di notevoli dimensioni (uno o due ettari) e ben

visibile nelle linee perimetrali, le cui mura in opera cementizia si possono ancora osservare sul posto, interamente cosparso di laterizi e frammenti di varie epoche. Quelli più evidenti, come al solito, sono i frammenti in vernice nera detti etrusco-campani, misti a ceramica di tipo aretina che, insieme alle monete ivi raccolte e alle sepolture cosiddette alla cappuccina, che si trovano a un due/trecento metri dalla casa in direzione sud-ovest, ci consentono una datazione che va dal III sec. a.C. al IV d.C. In quanto alla posizione, è proprio il caso di dire con Cardarelli che "*Qui rise l'Etrusco... guardando la marina...*". In lontananza si scorge perfettamente il mare. La posizione è eccezionale, e in qualsiasi punto volgiamo lo sguardo possiamo spaziare a perdita d'occhio. Da questo punto possiamo anche vedere l'altra villa rustica a qualche centinaio di metri a nord-ovest, anch'essa in buona posizione e con muro cementizio simile a questo, e possiamo senz'altro dire che questi terreni non subirono la ripartizione in piccoli poderi delle altre zone. Queste terre danno infatti l'impressione di essere state fattorie con una discreta quantità di terra intorno. Sempre in questa zona, abbiamo potuto notare negli anni l'affiorare di alcuni pezzi di basolato (man mano asportati dai trattori). I pezzi sono molto grandi, ben allisciati, e vengono fuori su una linea lunga qualche chilometro. Non possiamo certo dire che si tratta di una consolare, ma questo basolato dimostra il passaggio sul posto di una grande strada. La direzione ci porta a pensare che essa passasse in prossimità della grande fontana di *Marinello*, alla base del monte di Cellere, e alcuni cavoni sul posto, che vanno sempre nella stessa direzione, ci fanno supporre che essa andasse verso *Verentum* (contrada *S. Lucia* nel territorio di Valentano)...

Naturalmente non entriamo nel merito del lavoro di Cecconi, che lasciamo agli esperti della materia au-



gurandoci che vogliono onorarci della loro attenzione per arricchire il dibattito con osservazioni e suggerimenti. Nelle sue conclusioni, l'autore ripete più volte che allo stato attuale delle conoscenze non è possibile esprimere giudizi. Rimanda tutto a più approfondite indagini sul campo e alla valutazione/datazione dei reperti in terracotta da lui rinvenuti sul posto. *“La convinzione che l'area possa essere stata luogo di vita è fuori discussione; di quale periodo potremo saperlo solo dopo i normali sondaggi archeologici. Che poi dovesse veramente trattarsi della Cortuosa citata da Livio non sarà facile da stabilire, ma se il Mattei prima e poi anche gli altri, avessero veramente qui riportato le indicazioni di un'antica tradizione che sosteneva il ricordo di questo nome, ci troveremmo di fronte a elementi storici il cui peso potrebbe essere paragonato a quegli aspetti della ricerca che consentirono d'individuare e di rinomare quelle antiche città tornate a riappropriarsi del loro splendido vissuto”.*

E' come se l'autore volesse affidarci un duplice compito: quello di una campagna di scavi in piena regola e quello di raccogliere *“leggende locali trasmesse oralmente e non del tutto sopite”*. E c'è da temere che non sarà più possibile né l'una né l'altra cosa. Nel primo caso perché gli ininterrotti lavori agricoli, con macchine sempre più potenti, hanno fatto letteralmente *tabula rasa* del sito distruggendo irrimediabilmente quanto vi si sarebbe potuto ancora trovare (com'è anche nella pratica e logica produttivistica dell'agricoltura in genere, che per la necessità di sfruttare al massimo il terreno non sopporta vincoli o condizionamenti); né, d'altra parte, è più possibile analizzare i frammenti fittili raccolti dallo stesso Cecconi, presumibilmente scomparsi con lui. Nel secondo caso perché un'antica tradizione orale, se mai c'è stata, è definitivamente svanita col passare del tempo. A questo proposito va anche considerato il ripopolamento del territorio del 1560 con gente di varia provenienza. *“Piansano è una terra*



1816/1824, Giovanni Maria Cassini, *Patrimonio di S. Pietro e Sabina (particolare)*

*fatta di nuovo*”, relazionava nel 1606 un funzionario farnesiano. Il che vuol dire che i nuovi arrivati avrebbero potuto raccogliere le memorie del luogo solo dai pochi autoctoni sopravvissuti allo spopolamento. E ammesso che il cartografo Innocenzo Mattei, a metà '600, abbia potuto attingere a tali trasmesse memorie - a quel *“barlume di leggenda... [forse] ancora in vita a quei tempi... che associasse quegli antichi resti a questo antico nome”* - noi posteri del XXI secolo ne abbiamo perduta ogni traccia. Tutt'al più potremmo venire solleticati dal toponimo *Tortura* nel suo significato di *dolore, sofferenza*, e immaginarvi una memoria ancestrale della distruzione e incendio dell'antica *Cortuosa*, così come l'immagine del *Diavolo*, della *Paura*, ha sempre circondato il sito del *Po' de Metino* come una *“cicatrice”* della fine tragica (anche lì distruzione e incendio?) che

dovette colpirne l'abitato nel VI secolo, al tempo della guerra greco-gotica. Suggestioni letterarie, sia pure non casuali, che possono incuriosire semmai alla *“mitologia”* del luogo, alle leggende, appunto. Che però, oltre ad alimentare fantasie, possono anche far nascere propositi. E mai disperare dell'esito di una semina culturale. *“Continua a piantare i tuoi semi - diceva Einstein - perché non saprai mai quali cresceranno. Forse lo faranno tutti”.*

*antoniomattei@laloggetta.it*

Di nuovo grazie al geologo prof. Massimo Sonno, autore della cartina idrografica di p. 13, e al nostro *“archeologo”* Pietro Veneri, esperto conoscitore delle emergenze del territorio, entrambi collaboratori storici della *Loggetta* e per il mio libro *Piansano* del 1995, per il contributo dato anche a questo articolo nelle materie di loro competenza.



## Cortuosa olim o diruto

secondo alcune carte post-rinascimentali con qualche cenno anche all'antica Maternum

Che il nome di molte città sia il *continuum* di una antichissima tradizione che perdura nel tempo, corrisponde certamente ai fatti. Che poi certe città o vestigia di antiche città si siano appropriate, o le siano state attribuite indebitamente nomi blasonati e storicamente importanti, anche questo ci pare realistico e in molti casi possibile. Attribuzioni del genere si verificarono da sempre, ma tali discutibili abitudini si intensificarono particolarmente con l'interesse settecentesco per l'*Etruscheria*, dove a ritrovamenti di rilievo era richiesto, allo storico o all'archeologo che allora si confondevano (come ora del resto), un riferimento storico importante specialmente dalle popolazioni locali. E come il medico che per paura di apparire incerto di fronte a un'oscura sintomatologia si sarà sentito in dovere di formulare una qualche diagnosi, così lo storico, per non deludere le attese o la curiosità dei cittadini più evoluti, e anche per riaffermare quella competenza ormai consolidata da tempo, non avrà potuto esimersi dall'attribuire un nome a quattro sassi che denunciavano un antico luogo di vita e di assembramento. E quanto più il nome sarà stato famoso, tanto più importante sarà stata la scoperta compiuta.

Questo è certamente un quadro detriore che vogliamo sperare non abbia rappresentato la regola, ma si può credere che ciò sia potuto accadere; e forse più di una volta. Adesso la ricerca è molto più attenta e difficilmente lo studioso si abbandonerà ad affermazioni definitive anche in presenza di elementi a sostegno molto confortanti. Crediamo però, nonostante il lavoro di revisione e di indagine compiuto, che molti luoghi o città mantengano ancora certe antiche denominazioni o correlazioni, non assolutamente certe, col nome di antiche città; nome, molto spesso, conteso poi anche da altre città o cittadine. Questo sembra dimostrare anche il limite nelle capacità della moderna ricerca che, per quanto si sforzi, si trova di fronte sia a interessi di parte quanto, purtroppo, nell'impossibilità di fornire prove definitive e inconfutabili atte a dimostrare il rapporto tra il nome antico e quello



Didascalia dell'autore: "Sorgente La Fonte. Secondo la tradizione locale qui prende origine l'Arroscino di Piano di Vico". E' la Fonte lontano come si presentava storicamente, in una rara foto dei primissimi anni '70 dell'archivio della Loggetta, che Cecconi non ha mai visto perché quello da lui fotografato è il manufatto in cemento attualmente esistente

moderno. Al massimo, allo studioso moderno potrà sfuggire un coefficiente di probabilità circa queste ipotetiche correlazioni. In molti casi si assiste, e non senza giustificate ragioni, a mantenere uno stato d'incertezza che per un verso o per l'altro spostano l'interesse verso luoghi differenti.

Basterebbe pensare all'antica città di Volsinii-Velzna, che viene identificata a seconda delle interpretazioni con Bolsena, Orvieto, Montefiascone e probabilmente anche con altri luoghi. Si può inoltre osservare che molte di quelle città, vive o morte, che attualmente si riconoscono negli antichi corrispettivi onomastici, molto spesso non sono che il risultato di attribuzioni relativamente recenti. Pensiamo ad esempio alla città di Vulci, della quale si sostiene addirittura che non fosse noto il nome etrusco e neppure che questo fosse conosciuto dagli storici latini più antichi, benché fosse riportato nei *Fasti Capitolini* a proposito del trionfo del console Ti. Coruncanio sui Volsiniesi e sui Vulcenti nel 280 a.C. Il Pallottino, riportando una ricca bibliografia, le attribuiva il nome etrusco di *Velx*, mentre Torelli, nella sua guida *Etruria*, riteneva che il suo nome fosse sopravvissuto nel recente toponimo *Pian di Voce*, forse riprendendo precedenti citazioni del Dennis o della Banti. Un appiglio non molto probatorio ci parrebbe se non fosse che su una carta del 1674, quella di Innocenzo Mattei, sia reperibile il topo-

nimo *Piano de' Volci* unitamente a *Vlcia diruto* facendoci arretrare nel tempo il ricordo e il mantenimento di questo nome e quasi sicuramente la sua identificazione con questa antica città.

Cerveteri fu riconosciuta con l'antica *Caere* da Leandro Alberti nella sua *Descrizione di tutta Italia*, pubblicata nel 1561, per la struttura del suo nome che ne conservava quello antico essendo questa la contrazione di *Caere Vetus*. Evidentemente, per lo meno in questo caso, l'antico nome permaneva nella tradizione locale. Così non sembra per la città di Corneto, che si appropriò o riappropriò solo nel 1872 di quello più famoso di Tarquinia sia per i cospicui monumenti archeologici ivi reperiti, sia per un'indicazione di Servio (IV sec. a.C.) che diceva essere questa città confinante con *Caere* per mezzo del fiume *Minio* (Mignone), la qual cosa consentiva delle indicazioni conoscendo l'ubicazione di Cerveteri. Dobbiamo però anche dire che l'unica tomba dei Tarquinii che si conosca sia stata ritrovata a Cerveteri e non a Tarquinia. Così per lo meno riportava il Dennis. Certo è che la località dovette aver assunto vari nomi, se anche un autore come il Pallottino citò una leggenda che relazionava Corneto all'antica *Corito* di Aniana memoria. C'è poi il caso di Vetulonia, che ancora in una carta inglese del 1848 (John Murray, Londra) allegata al libro del Dennis, veniva localizzata nella zona di Marsiliana d'Albegna. L'attuale Vetulonia venne assimilata,



dall'archeologo Isidoro Falchi, al paese che prima era chiamato Colonna di Buriano, ma, come riportava il professor Pallottino, tale nome prestigioso veniva conteso da Poggio Castiglioni presso Massa Marittima e da altre zone della Maremma in base a indicazioni del geografo greco Tolomeo, tanto che "...la sua identificazione suscitò critiche e aspre polemiche, ma è generalmente accettata". Non è nostro interesse fare una storia dei nomi attribuiti a quelle località che adesso portano quelli più antichi e prestigiosi. In realtà volevamo soltanto evidenziare come alcuni toponimi, come quelli presi ad esempio, siano stati assegnati solo recentemente e che in alcuni casi tale assegnazione non si affidava a un chiaro e preciso supporto storico o a una tradizione locale cui fare riferimento, se si esclude, forse, il caso di Cerveteri. In effetti, l'aver mantenuto questo antico nome fino al 1561 poteva essere la miglior prova per una sua identificazione; e di non scarso peso sembra pure l'indicazione del Mattei a proposito di Vulci.

Si potrà obiettare che queste sono considerazioni "a posteriori" dopo che, osservando una carta del 1693, quella dell'Ameti, rilevammo l'importante toponimo *Cortuosa Diruto*. Obiezione che, se non può essere del tutto respinta, crediamo non infici la validità di certe nostre considerazioni. Come abbiamo detto, scorrendo lo sguardo su alcune carte del "Patrimonio di San Pietro" di cui avevamo delle copie, ci accorgemmo che qui si riportava questo nome reso famoso da alcune notizie forniteci da Livio. Dice lo storico latino che i romani, dopo aver devastate le terre degli Equi, condussero un'azione di guerra nel Tarquiniese: "ivi furono prese di forza le città etrusche di *Cortuosa* e di *Contenebra*. Presso *Cortuosa* non si ebbe alcuno scortro: assalita d'improvviso, la presero al primo grido di guerra e al primo assalto: la città fu messa a sacco e incendiata. *Contenebra* sostenne l'attacco per pochi giorni...". Per quanto esista la possibilità che la *Cortuosa* dell'Ameti possa non essere quella stessa di cui parla Livio, ci pare che un tal nome, piuttosto desueto, non si presti a una duplicazione. Rimane poi il fatto che quando si cita questo nome, inevitabilmente lo si associ alla notizia di Livio. Si osserva inoltre che la citazione di un

rudere (*diruto*) poteva essere giustificata solo se a questo poteva essere attribuita una qualche importanza dal cartografo, altrimenti riteniamo che non sarebbe valsa la pena riportarla. *Cortuosa* fu distrutta dai Romani nel 366 di Roma, il che corrisponderebbe al 387 a.C. La storia della sua individuazione riflette quelle generiche incertezze di molte altre città. Se per alcuni autori, forse non soddisfatti delle varie interpretazioni loro offerte, pur relazionando la città al territorio di Tarquinia come riportava Livio, ritennero che fosse perduta ogni traccia, altri, forse più ambiziosi, cercano invece di correlarla a ruderi più o meno importanti che gli studi o gli eventi sottoponevano alla loro attenzione. Nel nostro caso si può pensare che un "*diruto*" che intenda riferirsi a una città antica lo possa soltanto se relazionato a un'ampia superficie con vestigia disseminate, pur se fortemente frammentate, che non a resti di un singolo edificio per quanto grande possa essere.

Uno dei primi autori moderni di cui abbiamo notizia che si fosse interessato alla questione fu Enrico Westphal, che scrisse nel 1830. Osservando anch'egli la carta dell'Ameti pensò di associare l'antica *Cortuosa* alla città di Norchia: nome ignoto agli antichi scrittori ma che presentava notevoli antiche vestigia sicuramente etrusche. Ci pare strano che, conoscendo la carta dell'Ameti, egli non abbia, di questa, citata la presenza della dizione *Cortuosa diruto*, confutando, eventualmente, una sua relazione con la *Cortuosa* di Livio. In secondo luogo è altrettanto strano che recentemente, a questo autore, sia stata attribuita una identificazione tra *Cortuosa* e il Cerracchio e proprio citando quella stessa pagina dove invece egli parla di Norchia. Altri autori parleranno del Cerracchio forse confondendolo con la posizione di Norchia, come pare facesse anche Luigi Rossi Danielli il quale immaginò che l'Ameti avesse riportato l'indicazione *Norchia* dove invece avrebbe dovuto ubicarsi il Cerracchio. Carta del resto non precisa circa il percorso del Biedano (fiume utile per l'individuazione di Norchia) che in questa non pare compiere il normale giro semicircolare, insieme al Traponzio e al Marta, che gli è proprio.

In realtà dovremmo invece ritenere che l'Ameti si riferisse proprio all'attuale

Norchia nella sua indicazione *Norchia Diruto*, in quanto posta all'interno di quella specie di penisola formata da due corsi d'acqua che qui si congiungono, i quali sembrano essere proprio il Biedano e il Fosso di Pile. Anche nei rapporti di una pur non brillante triangolazione tra i luoghi di Vetralla, Castel di Salce e Monte Romano, il toponimo *Norchia Diruto* pare trovare una buona correlazione con questi e riferirsi alla città etrusca che porta questo nome. Ciò si precisa per spiegare come il Westphal si riferisse proprio a Norchia e non al Cerracchio, quando pensava alla sede dell'antica *Cortuosa*. Ma forse tra questi autori è solo il Canina che credeva di identificare *Cortuosa* con il Cerracchio come riportava il Rossi Danielli (e che pensiamo di identificare con quel Cerracchio nei pressi di Grotta Porcina), mentre associava a Norchia l'antica *Contenebra* come si rileva sulla carta da lui disegnata.

Ancora un'altra interpretazione circa l'ubicazione di *Cortuosa* la dobbiamo al già citato L. Rossi Danielli, il quale, confortato anche dall'opinione di L. Balestra, noto come profondo conoscitore dell'agro viterbese, pensava di identificarla nella Rocca Respampani, a nord di Norchia, e quest'ultima a *Contenebra* in quanto più grande e più importante dell'altra. Questo stesso scrittore, valutando forse le varie opinioni che associavano questa città ai luoghi più diversi, osservava che già Livio si lamentava per le incertezze e contraddizioni che trovava fra gli storici e geografi che lo avevano preceduto, i quali, non offrendo chiare indicazioni, lo obbligavano a citazioni imprecise o incomplete. Sarebbe un mero errore pensare di esaurire la disamina di queste numerose interpretazioni. Si può invece credere che molti di coloro che si interessarono alla storia di questa parte d'Italia, e non solo di questa, provarono a immaginare certi accostamenti anche se poi non tutti vennero espressi o fissati sulla carta. Uno degli ultimi autori, in ordine di tempo, a interessarsi di *Cortuosa*, ci pare Umberto Pannucci, il quale, opponendosi a certi scrittori che la identificavano con Cornosa, descrittici come "cittadina" dei pressi di Marta, ne indicava la rispettiva ubicazione nel villaggio di San Giuliano di Barbarano noto per le sue tombe rupestri.





Come si vede non vi è molto accordo su dove rintracciare questa città, la cui ubicazione può essere localizzata su un'area molto vasta, anche se limitata al "territorio tarquiniese". Non vorremmo ripeterci, ma ci pare che la cosa più incomprensibile di tutto questo (e non vorremmo sbagliare trovandoci poi di fronte a una miriade di citazioni), sia quella rappresentata dalla presenza di un toponimo su una carta topografica relativamente antica (o relativamente recente a seconda del punto di vista) come quella dell'Ameti del 1693 (e anche su altre carte, come vedremo), che non abbia stimolato interesse alcuno quando era ed è ben visibile un nome che da molto tempo ha suscitato viva curiosità. D'altra parte, e lo abbiamo già detto, questo inserimento potrebbe essere avvenuto per un'arbitraria interpretazione da parte dell'autore stesso, nel cui caso, e a maggior ragione, un'osservazione critica da parte di qualche studioso sarebbe stata più che opportuna. In effetti, sia il Westphal che il Rossi Danielli - oltre che, crediamo, il Canina - conobbero la carta dell'Ameti, se la citarono. Dovremmo forse pensare che fosse sfuggito loro questo toponimo o forse che vi fossero giustificati motivi per escludere che questo fosse da relazionare con la *Cortuosa* di Livio? Ipotesi tutte da verificare, ma una ricerca condotta su altre carte ci dimostra che questo nome era presente in quello stesso luogo anche sulla citata carta di Innocenzo Mattei (del 1674, quindi anteriore a quella dell'Ameti), se pur non presente in quella più antica di Egnazio Danti edita in Roma nel 1583 né in quella dell'Abate Silvestro Amazio Maroncelli del 1712. Ma in queste ultime non si riportava neppure la cittadina di Piansano, per cui non stupisce che non fosse presente il nome di alcuni ruderi per quanto potessero essere pur quelli dell'antica *Cortuosa*.

Troveremo ancora il toponimo *Cortuosa diruto* su una carta topografica di G. Cassini del 1824, mentre se ne registra l'assenza in un'altra sua precedente del 1790. Dunque il nome era stato notato e mantenuto in vita da alcuni geografi del tempo, per quanto sia possibile che l'Ameti e il Cassini non abbiano che riportato pedissequamente l'indicazione del Mattei senza un'adeguata indagine critica. Vogliamo credere, e ci scusiamo

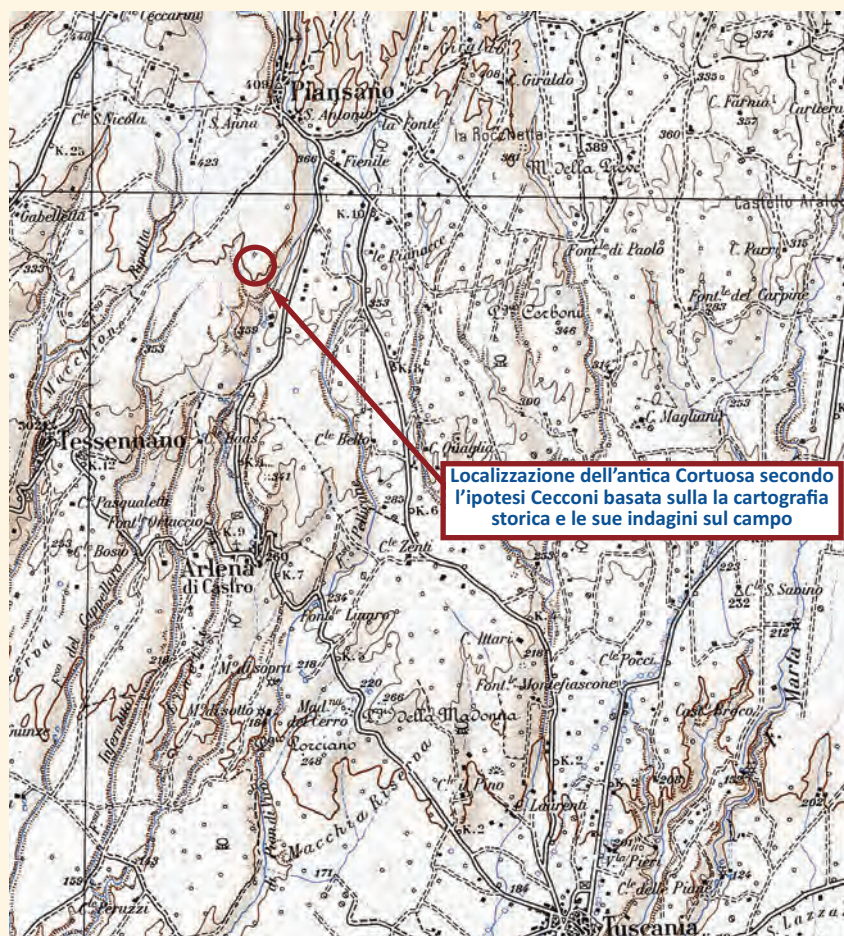
per la nostra insistenza, che molte persone si siano soffermate su queste carte tanto che ci è difficile capire il perché attenti studiosi non si siano accorti di questo nome, che richiamava alla memoria una città etrusca anche se non tra le più importanti. Dovremmo allora ritenere che fosse per l'imprecisione di questa carta - o di queste carte, come rilevava il Westphal - o per la difficoltà di verificare in loco su una superficie troppo vasta? Oppure, forse, per la poca importanza attribuita a questa indicazione topografica, che fu trascurato di rilevare quanto segnato? Non conosciamo questa ragione, ma è certo che se città come Cerveteri ritrovarono il loro antico corrispettivo grazie al mantenimento di una tradizione, orale o scritta che fosse, non potevamo non volgere la dovuta attenzione a una indicazione così chiara e allettante come questa *Cortuosa* che avevamo trovato più o meno casualmente. Certamente non tutte le carte del *Patrimonio di San Pietro* riportavano questo toponimo. Abbiamo già visto che sia in quella del Danti, che in quella dell'Abate Maroncelli, che nell'altra carta del Cassini (1790), non era presente questo nome. Consultammo anche la carta Pagni e Bardi edita a Firenze nel 1793, quella dell'Olivieri del 1802 (entrambe presenti presso la biblioteca dell'I.G.M.) e ancora quella di John Murray del 1848 offertaci in dotazione del libro del Dennis; in tutte queste *Cortuosa* non esisteva. E dobbiamo anche dire che questo nome non risultava neppure negli antichi *Itineraria*, compresa la *Tavola Peutingeriana*. Ma non ritenemmo che tutto ciò implicasse che il Mattei, dal quale sembra originarsi questa idea, si fosse inventato questo nome o che, conosciuta la storia di *Cortuosa*, avesse deciso di trovarle una collocazione da qualche parte. Pensammo piuttosto che egli avesse riportato questa citazione per via di una qualche tradizione locale che ubicava qui questa antica città, associandola possibilmente con quelle tracce di vissuto di cui si avvantaggia l'archeologia. Certo, oggi è quasi più facile trovare ruderi di antiche città, etrusche e non, anziché una tradizione o leggende che ne mantengano vivo il ricordo. Ma il Mattei compilò la sua carta nel 1674, quando il ricordo di antichi fatti ancora sopravviveva benché aureolato di mito e spesso deformato.

Lo dimostra il lavoro di Annio, così proteso a ricercare pezzi di storia attraverso il nome e le leggende dei luoghi. Perché non pensare che a quei tempi fosse ancora in vita un barlume di leggenda che associasse quegli antichi resti a questo antico nome? Il mondo allora girava molto meno in fretta che non adesso e la gente rimaneva attaccata alle proprie terre per generazioni e generazioni tramandando il ricordo di antichi avvenimenti, anche se alterato nei particolari. È una cultura che adesso è certamente perduta, per quanto certi spiragli di luce possano ancora trapelare dai racconti di qualche vecchio saggio. È proprio grazie a queste considerazioni che decidemmo di verificare quanto ancora poteva esserci di rintracciabile nelle indicazioni di queste carte.

A questo scopo si rese necessario un confronto con moderne carte topografiche, per cui riunimmo in un unico foglio n° 6 tavolette dell'I.G.M. (Istituto Geografico Militare) 1:25.000, per verificare eventuali rapporti circa il corso del fiume Arrone e le sue ramificazioni e confronti con le altre città vicine. Le carte I.G.M. del foglio di unione n° 136 sono le seguenti: Valentano I-SO; Capodimonte I-SE; Canino II-NO; Tuscania II-NE; S. Giuliano II-SO; La Rocca II-SE. Poiché *Cortuosa Diruto* sembrava porsi tra Arlena e Piansano, ricercammo su queste carte I.G.M. un'area corrispettiva che credemmo di localizzare intorno ai toponimi *Trescione*, *Poggio Cioccatto*, *Le Pianacce* (Capodimonte, 136-I-SE), senza tuttavia rilevare niente che potesse alludere né a questo nome né a ruderi o diruti. Se avessimo voluto trovare dei ruderi avremmo dovuto ricercare più a nord nei pressi di *La Fonte*, oppure a nord-est dove è *La Rocchetta*. Ma i rapporti circa un'eventuale triangolazione, specie nel caso di *La Rocchetta*, si sarebbero notevolmente deformati rendendo molto impreciso questo riferimento, sia che lo volessimo confrontare con la carta dell'Ameti sia con quella del Mattei. D'altra parte, pur non essendo esperti geografi, eravamo stati ammoniti dal Westphal che queste carte erano molto erronee per cui, forse, avremmo dovuto seguire criteri diversi pur non escludendo niente. Come si è detto, e come si può facilmente vedere, *Cortuosa* sembra porsi in prossimità della sorgente dell'Arrone, per cui cer-

cammo di risalirne il corso principale visto che questo era il ramo più lungo. Dobbiamo dire, e lo vedemmo subito attraverso il confronto delle carte, che la via principale, che attualmente mantiene il nome di Arrone, scende al mare avendo Arlena sulla sinistra mentre il corso più lungo riportato su queste antiche carte scorreva avendo Arlena sulla destra.

Ricerchammo perciò un possibile ramo collaterale che si identificasse con questo percorso e lo ritrovammo in quello (S. Giuliano, 136-II-SO) che, separandosi dal tronco principale a *Guado Pescarolo*, diviene *Arrocinco di Pian di Vico - Fosso Pellicone - Fosso Cantinaccia - Fosso della Fonte* per giungere infine alla sorgente detta appunto *la Fonte*, posta tra Poggio Marano e Piansano (Capodimonte, 136-I-SE). Questa località, riportata sulla carta I.G.M., sembra però coincidere, sulla carta dell'Ameti, con l'inizio di un fiume o torrente che si getta poi nel Marta a nord di Tuscania (la carta del Mattei non riporta questa via fluviale). È quello che l'Ameti chiama *R. Maschia* il cui nome parrebbe doversi riferire al *Maschiolo*: un breve rio che inizia a *Fontanile Montefiascone* a circa tre chilometri a nord di Tuscania e quindi troppo corto per essere paragonato a quello che l'Ameti fa arrivare quasi a Piansano. A quest'ultimo poteva invece essere messo a confronto quell'affluente del Marta che prende nome, sulle carte I.G.M., di *Fosso Capecchio*, il quale, risalendo alla sorgente, si dirama in *Fosso Acquabianca* e *Fosso Tufare*: il primo giunge nei pressi di Poggio Marano (vicino a *La Fonte*), il secondo diviene *Fosso del Trescine* poi *Fosso Sassovino* e ancora *Valle del Trescine*, dove pare iniziare il suo corso a circa 3-4 chilometri a nord di Piansano. Pur avendo il ramo che giunge vicino a Poggio Marano una buona approssimazione con l'indicazione dell'Ameti, si rileva che questo, dopo essersi unito al *Fosso Tufare* nei pressi di *Casa Ittari*, va a gettarsi nel *Marta* non a nord di Tuscania, come riporta la carta dell'Ameti, ma a sud di questa città falsando la situazione reale. Si rileva inoltre che Ameti riportava anch'egli la dizione *Fosso Capecchio* nelle sue carte (1693 e 1696), ma la poneva però in relazione con un altro percorso fluviale più a sud che si differenziava nettamente dal *Rio Maschio*, e in modo tale che sembrerebbe difficile



poter ricercare nel *Fosso Capecchio* delle tavolette I.G.M., quel terminale di questo "Rio" che sulla carta dell'Ameti prende origine nei pressi di Piansano. D'altra parte poteva esservi un errore del cartografo, che esauriva a nord un percorso fluviale che invece si concludeva a sud di Tuscania. Ma altri confronti avremmo dovuto fare. Intanto utilizzare la carta del Mattei e non quella dell'Ameti, sia perché con probabilità quest'ultimo aveva riportato le indicazioni del primo per cui era preferibile seguire l'originale; in secondo luogo perché il Mattei, oltre a riportare *Cortuosa C.* oppure *O.* (nel qual caso interpretiamo come *Cortuosa Olim*, l'antica Cortuosa), riportava anche un'altra antica indicazione e cioè *Pianzano ol. Maternum* (Piansano l'antica Maternum), la qual cosa poteva anche servire a meglio ubicare l'antica Cortuosa. Quest'ultima, però, non era posta in relazione con qualche cittadina vivente come *Maternum* che abbiamo visto associata a Piansano, e quindi si richiederà uno sforzo maggiore, sia immaginativo che di indagine. Naturalmente si potrà pensare che questo autore si sia potuto inventare quanto riportato. In realtà,

anche se la cosa emergerà più volte in questo scritto, non ci pare probabile anche perché il Mattei dimostra di aderire con buona approssimazione, per lo meno, alla collocazione dell'antica *Maternum* secondo le indicazioni della *Tavola Peutingeriana*. Cosa che sembra dimostrare quanto il Mattei si fosse interessato di aspetti storico-archeologici riportandoli nella sua cartografia. Questa "Tavola", o complesso di dodici tavole, furono scoperte nella biblioteca dei Benedettini di Targensee nel 1494. Pervenute in possesso di Corrado Peutinger, egli ebbe, da Massimiliano I, il permesso di chiamarle col proprio nome. La datazione di queste tavole è incerta ma potrebbero anche essere fatte risalire fino al 230 d.C. o a copie di carte di questo periodo. Come si vede, al tempo del Mattei queste erano già state poste in luce ed è possibile che egli ne fosse a conoscenza. Se così fosse, ciò dimostrerebbe l'attenzione rivolta da Mattei verso problemi di natura storica dato che tali carte, anche se erano certamente documenti molto importanti, potevano non essere note a tutti. Su questa *Tavola Peutingeriana* si indicano le distanze tra varie località tra le quali quella tra





Foglio IGM del territorio (a sinistra) e reticolo idrografico illustrativo realizzato dal prof. Massimo Sonno

Tuscania e *Maternum* (XII miglia) e da *Maternum* a Saturnia (XVIII miglia), le quali non possono che riferirsi all'itinerario della Via Clodia. Facendo un conteggio col miglio romano di 1480 metri, XII miglia sarebbero equivalenti a Km. 17,760; una distanza che supera quella tra Tuscania e Piansano che è di soli Km. 13,500; ma dovremo anche considerare una sicura maggiore tortuosità di percorso rispetto alle attuali strade asfaltate, nonostante si trattasse di una importante via pubblica. Oltre Tuscania il percorso della Via Clodia è abbastanza incerto per cui avrebbe potuto allargarsi molto dalla direttrice prima di arrivare a *Maternum*, così da giustificare in qualche misura la differenza registrata.

La collocazione di *Maternum* tra Tuscania e Saturnia viene riportata anche da quell'itinerario detto dell'Anonimo Ravennate, una geografia composta intorno all'VIII secolo. Per quanto questo itinerario non menzioni le distanze, essendo anche qui *Maternum* posta tra Tuscania

e Saturnia, farebbe pensare a una ripetizione dello schema della *Tavola Peutingeriana* e quindi a una possibile anticipazione di quella indicazione del Mattei che la identificava con Piansano. La pubblicazione dell'opera del Ravennate avvenne nel 1860, per cui, con molta probabilità, non era nota al Mattei. Egli avrebbe dovuto basarsi unicamente sulla *Tavola Peutingeriana*, ammesso che l'avesse conosciuta. Naturalmente è anche possibile che egli avesse fatto riferimento ad altri elementi, come quelli ipotizzati e relativi a una tradizione locale che ricordava tale connessione. È questo un punto che vorremmo ribadire, anche se oggi certi ricordi storico-tradizionali sembrano irrimediabilmente perduti. Il citato Pannucci, rifacendosi forse alle opinioni dell'Annibali - ma, vogliamo credere, avendo ben chiare le possibili relazioni sia con

la *Tavola Peutingeriana* che con la *Cosmografia* del Ravennate - riteneva di individuare l'antica *Maternum* nell'attuale *Poggio Martello* a est di Piansano (poche centinaia di metri) che in tempi meno recenti veniva detto *Poggio di Metino*. Si tratta di una collina pianeggiante lunga circa m. 700 e larga in media 150, relativamente protetta da una non ripida costa tufacea attorno alla quale numerose tombe sono state e sono tuttora preda di tombaroli. Per quanto i due itinerari possano già fornire buone indicazioni circa la corrispondenza Piansano/Poggio di Metino/*Maternum*, il Pannucci affidava a una iscrizione latina (la 2911 del C.I.L., XI) la prova migliore per associare *Maternum* a questa collina. Ciò avveniva in quanto, in essa iscrizione, un *Maternus*, figlio del duumviro Marco Minato, capo del Senato Visentino, avrebbe potuto essere stato eponimo della cittadina o questa avrebbe potuto ricevere tale nome per "onorarne la memoria". È pensabile che il Pannucci non conoscesse la carta del Mattei (*Pianzano ol. Maternum*) altrimenti è probabile che avrebbe ulteriormente suffragato le sue convinzioni con questa indicazione. Dobbiamo per-

tanto immaginare che essendo presenti su questa stessa carta le dizioni *Pianzano ol. Maternum* e *Cortuosa o.* in due punti diversi, divenga necessario distinguerle l'una dall'altra e, per quanto su riferito, identificare l'attuale Piansano con *Maternum*. Cosa che ci obbligherà a ricercare altrove l'antica *Cortuosa*.

Questa apparentemente lapalissiana considerazione viene espressa perché quel ramo dell'Arrone che abbiamo visto discendere avendo Arlena sulla destra, per quanto sulla carta del Mattei e anche in quella dell'Amati si interrompa a circa metà strada tra Arlena e Piansano, sulla carta dell'I.G.M. (136-I-SE, Capodimonte) sembra originarsi dal fontanile in località *La Fonte*, molto vicina al *Poggio di Metino* (segnato da quota 406). La coincidenza poteva far pensare che *Cortuosa*, che nelle due carte è posta oltre il terminale di un lungo braccio dell'Arrone, potesse essere identificata con *Poggio di Metino*, visto che nelle sue prossimità nasce proprio quel lungo ramo che scende avendo Arlena alla sua destra. Ma allora qual era questo lungo braccio dell'Arrone? Quello principale che attualmente conserva questo nome o quello che inizia alla *Fonte* e che vediamo riunirsi al tronco principale a *Guado Pescarolo* col nome di *Arrocinco di Piano di Vico* (S. Giuliano, 136-II-SO)?

Saranno proprio queste due antiche carte a offrirci quell'elemento utile a tale precisazione. Notiamo infatti che in entrambe, la diramazione del fiume (dove un braccio giunge a *Cortuosa* e l'altro nei pressi di Tessennano) avviene avendo all'interno della forcella separatrice il toponimo *S. Giuliano* (Mattei) e *S. Giuliano del Vescovo di Toscanella* (Amati). Questa indicazione è basilare per la individuazione del braccio di fiume che giungerà nei pressi del toponimo *Cortuosa* delle due carte esaminate. Ciò ci obbliga a una ricerca sulle tavolette I.G.M. (S. Giuliano, 136-II-SO), di questo toponimo *S. Giuliano* e dei due bracci di fiume che includono la località. La presenza di due toponimi con tali nomi: *S. Giuliano* e *S. Giuliano vecchio*, sembra favorire l'ubicazione ricercata. Dei due, *S. Giuliano vecchio*, che è certamente il *S. Giuliano del Vescovo di Toscanella*, è quella proprietà offerta dai papi Innocenzo IV (nel 1245) e Pio II (nel 1460), ai vescovi di Toscanella e

Viterbo. Ancora nel 1635, vescovo di Tuscania e Viterbo Tiberio, fu compiuta una confinazione tra la tenuta di S. Giuliano, mensa vescovile di Toscanella, e la proprietà della Duchessa di Parma. È con probabilità a questa suddivisione che avrà fatto riferimento l'Ameti, che la descrisse come *S. Giuliano del Vescovo di Toscanella*. Qui, attualmente, vi sono ancora edifici risalenti a quel periodo che si distinguono dal gruppo di case più a sud riferibili al nome di *S. Giuliano*. Convinti che il *S. Giuliano del Vescovo di Toscanella* sia rintracciabile nel *S. Giuliano vecchio* della carta I.G.M. (136-II-SO) che certamente si identifica con gli edifici citati, osserveremo che in effetti questa località è compresa tra i due rami fluviali i cui nomi corrispondono a *Fosso del Cappellaro* (Canino, 136-II-NO) e *Torrente Arrone*. È chiaro allora che il lungo ramo delle vecchie carte con *Cortuosa* al terminale, non sarà quello descritto come *Arroncino di Piano di Vico*, che originato dalla *Fonte* raggiungerà il vero Arrone a *Guado Pescarolo*. Si tratta di una chiarificazione necessaria per il proseguimento delle nostre ricerche. Riprendendo da questo bivio il corso dell'Arrone (quello più orientale), osserveremo un'altra biforcazione nei pressi di *Cascinale Peruzzi* che darà luogo a *Fosso Infernetto* (occidentale) e a *Fosso della Vena* (orientale). Senza considerare il braccio *Fosso Secco* che non raggiunge Arlena, mentre *Cortuosa* è abbondantemente a nord di questa cittadina, vedremo che questi due rami, *Infernetto* e *Della Vena*, sembrano prendere entrambi inizio da località molto prossime tra loro e vicine a *Poggio Lucarello*: il primo da *Fonte di S. Giovanni*, l'altro da *Fonte della Vena* da cui prenderà il nome. A nord l'alveo dei due fossi continua per ricevere acque displicative e stagionali per cui discontinue; non ostante ciò si può pensare a queste due sorgenti come ai due luoghi di origine di questi due bracci fluviali proprio per la continuità dell'afflusso. Riprendendo in considerazione la posizione assunta da *Cortuosa* (*Olim* o *Diruto*) che in queste antiche carte occupa una posizione intermedia tra Piansano e Arlena, dovremo immaginare uno di questi due terminali, o entrambi dato che i due fossi scorrono parallelamente a poca distanza l'uno dall'altro, in relazione col braccio lungo del torrente Arrone vista la buona corrispondenza.



Un tratto de le Coste de Tortura dalla strada Piansano-Arlena

Questo non potrà farci dimenticare o trascurare che in questo caso il fosso o torrente in oggetto, o entrambi i due bracci, non scorreranno verso il mare avendo Arlena sulla destra come indicano le due antiche carte, ma avendola invece sulla sinistra. Come avvenne ciò? Non lo sappiamo. Forse un'imprecisione del cartografo, visto che tale possibilità era già stata discussa e appurata. Ciò sembra confermarsi anche dall'osservazione della più recente e precisa carta del Cassini del 1824 che riporta la giusta disposizione dell'Arrone più propriamente detto, rispetto ad Arlena (cioè l'Arrone che scorre verso il mare avendo Arlena a sinistra), ove, ancora, *Cortuosa Diruto* è a nord della sorgente. La località di nostro interesse dovrà pertanto essere ricercata a nord di *Poggio Lucarello* e delimitata dai toponimi I.G.M. - *Camporili*, *Pianetto*, *Valle Pozzarella* - e comunque tra Arlena e Piansano.

Il nostro primo sopralluogo prese il via seguendo l'errato convincimento di dover seguire quel ramo che scorre a oriente di Arlena ricercandone *Cortuosa* oltre la sua sorgente. Trovammo facilmente questa sorgente *La Fonte* e successivamente la collina di questo Re il cui nome *Metino* già avrebbe dovuto farci immaginare un possibile sviluppo *Maternum* → *Meternu* → *Metenu* → *Metino*, secondo quelle evoluzioni o degenerazioni così presenti nella toponomastica. Qui la superficie è completamente pervasa di reperti di fittili e laterizi dei quali proponiamo una foto d'insieme di alcuni frammenti raccolti. Cose interessanti possono essere una specie di tumulo naturale sulla cui sommità sem-

bra esservi un'apertura (pozzo, mundus o altro) riempita di terra, e più a nord un tratto di mura di varia struttura la cui base si rivela a grossi conci. Possibili tracciati urbanistici non appaiono forse per lo sconvolgimento prodotto dall'aratro dopo una possibile spoliatura dei materiali da costruzione. Come abbiamo detto Piansano è molto vicina. Le successive considerazioni, di cui abbiamo discusso in quest'ultima parte del nostro scritto e relative alla ubicazione di *S. Giuliano vecchio*, ci convinsero che questa collina, nonostante la sua grande attrattiva, non poteva corrispondere a quanto ci riproponevamo di individuare, e cioè l'identificazione di ruderi o tracce dell'antica *Cortuosa*, *Diruto* o *Olim* che fosse. A questo proposito contribuì in maniera determinante la chiarificazione della voce *Piansano ol. Maternum* che nella carta dell'Ameti in nostro possesso tale nome non si leggeva bene sia per la piccolezza dello scritto che per la non perfetta nitidezza. Un'ulteriore ricerca sugli originali delle carte del "Patrimonio di San Pietro" rivelò la corrispondenza che ci fece escludere definitivamente relazioni con *Cortuosa*.

Decidemmo pertanto di proseguire la ricerca prendendo di mira l'area sopra citata a nord o nord-ovest di *Poggio Lucarello*. Percorrendo la strada provinciale che da Piansano va ad Arlena, ci soffermammo nella zona di *Valle Pozzarella* per chiedere informazioni. Qui ci fu detto che la piccola valle a destra della strada (seguendo la direzione enunciata) aveva il nome di *Valle della Noce* e che i contrafforti tufacei che si erigevano su questa valle e che creavano una spe-





Frammenti fittili raccolti attorno ai ruderi del pianoro soprastante le *Coste de Tortura*; ruderi in *opus incertum*; frammenti fittili sparsi al suolo nella proprietà Moscatelli (Le immagini sono di pessima qualità perché riprodotte dalle fotocopie allegate al dattiloscritto - e quindi da foto fatte dallo stesso autore -, né è possibile averne di nuove perché trattasi di reperti irrimediabilmente perduti con la scomparsa dell'autore stesso o a seguito degli ininterrotti lavori agricoli in situ)

cie di protezione al pianoro soprastante, avevano il nome di *Coste de' Tortura*. Prendemmo subito in considerazione questo nome, la struttura non era molto dissimile da quella di *Cortuosa*. Anche questo nome poteva aver avuto quegli sviluppi che pensavamo di *Poggio Metino*: *Cortuosa* poteva essere diventata *Tortuosa* e da qui *Tortura*. Inoltre, ammesso che le cose stessero in questi termini, queste "Coste" potevano riferirsi a una delimitazione dell'area propria di *Cortuosa/Tortura* che certamente non doveva essere lontana. Saliti sul pianoro osservammo subito la sua notevole ampiezza che avrebbe potuto ben contenere anche una città molto più grande di quanto dovette essere *Cortuosa*. Si può parlare di oltre due chilometri di lunghezza (asse nord-sud) per meno di uno in larghezza. Qui, seguendo la direttrice nord-est/sud-ovest, vi scorre la strada sterrata che collega Piansano con Tessennano. Il periodo in cui visitammo questo luogo non favorì una visione molto accurata: vasti campi di grano verde coprivano molta parte del terreno nascondendo molto di quello che poteva trovarsi al suolo. Nonostante ciò e nonostante l'inevitabile distruzione compiuta dall'aratro e dal tempo, rin-

venni, per un'area di circa m. 200x200, un terreno pervaso di frammenti di fittili e laterizi come già avevo osservato a *Poggio di Metino*. Questa area si trova a sud della fattoria di proprietà Moscatelli più facilmente raggiungibile dalla citata strada Piansano-Tessennano. Per entrare in detta proprietà, a circa Km. 1.200 da Piansano, si prenderà a sinistra la strada privata che ad essa conduce. Dopo un mezzo chilometro e a circa 300 metri dai fabbricati della fattoria, si girerà a destra proseguendo per la campestre in direzione sud. A circa 3-400 metri da questo bivio si osserverà, oltre ai citati frammenti sparsi sul terreno, una struttura muraria, senza più fisionomia, in conglomerato che definiremmo in *opus incertum*, i cui avanzi sembrano ammonticchiati per un migliore sfruttamento del terreno. Per quanto questo sia tutto ciò che sembra essere rimasto di un sicuro antico insediamento, andrà pure valutata una possibile asportazione di quei materiali utili alla costruzione di nuovi edifici (Piansano, Arlena), e quindi a quel genere di saccheggi che si sono verificati da sempre in ogni luogo antico. Depositi di terra accumulati col tempo potrebbero poi aver ricoperto possibili ulteriori elementi di opere murarie per cui è difficile immaginare eventuali sviluppi di ricerche e di scavo. Dobbiamo dire che relativamente alla vastità del pianoro l'area pervasa di frammenti di terracotta è abbastanza ristretta, ma potrebbe essere il nucleo centrale di un più vasto insediamento in capanne o comunque

in materiale ligneo deperibile. L'apparente assenza di una struttura muraria perimetrale potrebbe poi spiegare la facilità con cui i Romani riuscirono a conquistare e distruggere *Cortuosa*. Il facile accesso al pianoro, specie dal lato nord-ovest privo di contrafforti, avrebbe certamente reso la cosa estremamente semplice a un esercito agguerrito come quello romano. E, d'altra parte, se fu presa al primo assalto, potrebbe indicare una città non grande e comunque munita di scarsa difesa. Livio dice che fu incendiata dopo il saccheggio. Una precisazione che forse potrebbe essere confermata da un'indagine approfondita ma che da un esame superficiale come quello da noi condotto è impossibile valutare. Anche qui raccolsi alcuni frammenti che ripropongo con una foto d'insieme. Si potrà pure obiettare che le opere murarie rinvenute non sono grande cosa, ma ciò potrebbe rappresentare l'epicentro della zona più interessante e quindi offrire indicazioni per eventuali ulteriori ricerche.

Andrà detto che anche altre antiche città etrusche molto più importanti non presentano il loro impianto fondamentale o più precise indicazioni circa la propria urbanistica. Anche il vicino *Poggio di Metino*, come abbiamo detto, non sembra disporre di una chiara struttura dalla quale sia possibile rilevare anche la semplice configurazione di una città come, ad esempio, avviene invece a Marzabotto. Rimane comunque l'incognita di ciò che potrebbe esservi sotto

terra; le sorprese potrebbero non mancare. Da valutare e possibilmente datare questi reperti in terracotta disseminati sul terreno e apparentemente ancora più frammentati di quelli di *Poggio di Metino*. Era qui l'antica *Cortuosa*? È difficile stabilire su quali elementi il Mattei basò le sue indicazioni, ma se egli fu per lo meno aderente a quanto, poi, per altre vie, fu accettata la relazione *Maternum-Poggio di Metino*, perché non considerare come possibile, fino a prova contraria, questa associazione *Tortura-Cortuosa*? D'altra parte, come abbiamo visto, una relazione tra le carte I.G.M. e quella del Mattei sembra trovare una buona coincidenza sia per quanto riguarda una approssimativa triangolazione, sia per la lunghezza di questo braccio-tronco dell'Arrone che pare iniziare il suo corso poco a sud di questo pianoro.

Dobbiamo ancora dire che una ricerca su alcune carte archeologiche e testi di

topografia etrusca fu infruttuosa circa la presenza dei ruderi menzionati. Ma c'è sempre il dubbio di non aver cercato nel posto giusto. Ci pare che la nostra proposta offra più punti alla riflessione e se ci impedisce di esprimere giudizi conclusivi è certamente perché questi sono impossibili da dare nelle condizioni attuali. E questo indipendentemente da un normale atteggiamento riflessivo che per la moderazione auspicata nelle nostre premesse. Ci sembra, comunque sia, che quanto proposto possa suscitare un certo interesse e stimolare indagini più approfondite. La convinzione che l'area possa essere stata luogo di vita è fuori discussione; di quale periodo potremo saperlo solo dopo i normali sondaggi archeologici. Che poi dovesse veramente trattarsi della *Cortuosa* citata da Livio non sarà facile da stabilire, ma se il Mattei prima, e poi anche gli altri, avessero veramente qui riportato le indicazioni di una antica tradizione che

sosteneva il ricordo di questo nome, ci troveremo di fronte a elementi storici il cui peso potrebbe essere paragonato a quegli aspetti della ricerca che consentirono di individuare e di rinominare quelle antiche città tornate a riappropriarsi del loro splendido vissuto. Naturalmente anche i ritrovamenti archeologici saranno adeguati all'importanza della città immaginata da sempre di piccole dimensioni. Per quanto sia pressoché impossibile suffragare con prove più convincenti quanto proposto all'attenzione dei lettori e di cui ci riserviamo, semmai, solo l'aspetto interpretativo della faccenda, lasciando al Mattei eventuali onori o responsabilità per le indicazioni lasciateci in eredità, rimaniamo fiduciosi che il nostro excursus sia seriamente vagliato sperando che altri fatti possano aggiungersi se ce ne saranno; e magari proprio grazie a leggende locali trasmesse oralmente e non del tutto sopite.



Foto dell'autore tratte dalle fotocopie del dattiloscritto con le seguenti didascalie:  
*Poggio di Metino: 1. collinetta, tumulo o che altro?; 2. resti di antiche mura; 3. frammenti fittili ivi raccolti*

BIBLIOGRAFIA

(Per una questione di spazio e per facilitare la lettura, si è ritenuto di togliere dal testo le 33 note ivi presenti con i riferimenti specifici alle singole pagine delle opere degli autori citati, che riportiamo invece complessivamente in questa sintesi bibliografica)

L. BANTI, *Il Mondo degli Etruschi*, Roma, 1962  
M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, ed. Hoepli, Milano, VI ediz.  
M. TORELLI, *Etruria*, ed. Laterza, 1980  
G. DENNIS, *Itinerari Etruschi*, ed. De Luca, trad. da *The Cities and Cemeteries of Etruria*  
I. MATTEI, *Documenti Cartografici dello Stato Pontificio*, anno 1674, tav. LXVI, *Carte del Patrimonio di San Pietro*  
GIOVANNI DA VITERBO, *I cinque libri de le antichità de Beroso*, Venezia, 1550  
S. SAMI, *La questione di Vetulonia*, su *Mondo Archeologico* n. 20, anno 1977  
P. AMETI, *Il Latium con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casolari e tenute ecc.*, ed. D. De Rossi, Roma, 1693, *Patrim. di San Pietro*  
T. LIVIO, *Ab Urbe Condita*, VI, 4; trad. di M. Scandola, *Classici B.U.R.*  
E. WESTPHAL, *Contorni di Tarquinii e Vulci; Ann. Inst.*, Paris, 1830, Tome second

E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norcia*, C.N.R.  
L. ROSSI DANIELLI, *Gli Etruschi del Viterbese*, ed. Quattrini, Viterbo  
U. PANNUCCI, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena*, 3ª ed., Grotte di Castro, 1989  
E. DANTI, *Urbis Veteris Antiquae dititionis descriptio*, Roma, 1583  
S. A. MARONCELLI, tav. LXV delle *Carte del Patrimonio di San Pietro*, 1712, Stampa di D. De Rossi  
GIO. M. CASSINI, *Lo Stato Ecclesiastico diviso nelle sue legazioni con le Regioni adiacenti*, Tav. 5, 1824  
G. CASSINI, *La Campagna di Roma*, dalle *Carte del Patrimonio di San Pietro*, Roma, 1790  
F. M. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese parte 1*  
G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione Romana*, Roma (rist. del 1970), 2 voll.  
F. A. TURRIZZI, Arciprete, *Memorie Istoriche della città Tuscania*, Roma, MDCCCLXXVIII, per Generoso Salomoni  
S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Olschki ed., 1980

POST SCRIPTUM

Da una successiva indagine condotta sull'opera in tre volumi "*Carte del Lazio*", edita dall'Istituto di Studi Romani a cura di Amato Pietro Frutaz (1972), ricercammo ancora indicazioni relative a questo toponimo CORTUOSA DIRUTO sulle seguenti carte:

tav. 23 Carta di Girolamo Bellarmati del 1536;  
tav. 53 Carta di Giovanni Antonio Magini del 1604 pubblicata a cura del figlio Fabio e relativa alla tav. 41 dell'Italia;  
tav. 70 Carta di Giacomo Oddi del 1636-37, *Il striscia, Stato di Castro*;  
tav. 185 Carta di Guglielmo Delisle del 1711, *Carta Storica*;  
tav. 198 Carta di Cristoforo Maire Ruggero e Giuseppe Bosovich del 1755, *La Marca e l'Umbria*;  
tav. 208 Carta di Giuseppe Zuliani del 1783, carta inserita nell'*Atlante Novissimo* edito da Antonio Zatta;  
tav. 211 Carta di Giuseppe Morozzo del 1791, Foglio 1: *Lago di Bolsena*;  
tav. 250 Carta di Gaetano Spinetti, Foglio 2, *Parte centro-meridionale dello Stato Pontificio con le Delegazioni di Viterbo e Civitavecchia*, del 1837;  
tav. 258 Carta di Attilio Zuccagni-Orlandini del 1844, *Delegazione di Viterbo*.

Di tutte queste, ancora quella di Giuseppe Morozzo (tav. 211) riporta il toponimo sopramenzionato, ma presentando notevoli analogie con la carta dell'Ameti farebbe pensare ad una ripetizione dello schema più antico.